



AltriSpazi abitare l'educazione

RIVISTA TRIMESTRALE
n. 2 - settembre 2012



orizzonti aperti

la formazione degli organismi gestionali per una scuola in ricerca



il concilio dei bambini

dalla riflessione teorico-metodologica alla pratica educativa



intercultura in pratica

un percorso di ricerca-intervento nella scuola dell'infanzia



direttore

LUCIA STOPPINI

direttore responsabile

SILVIA CAVALLORO

cell. 335 7456112 - silvia.cavalloro@fpsm.tn.it

comitato editoriale

**SANDRA BUCCI, SILVIA CAVALLORO
LORENZA FERRAI, SANDRO MIORI
LUCIANO PETERLINI, LUCIA STOPPINI**

redazione

**VIVIANA BORATTI, VIVIANA BRUGNARA
DANIELA DALCASTAGNÈ, CAMILLA MONACO
MARIANGELA SIMONCINI**

grafica

VINCENZO TADDIA

pubblicazione on-line sul sito della Federazione provinciale
Scuole materne - Trento - www.fpsm.tn.it

Via Degasperì 34/1 - 38123 Trento
tel. 0461 382600 - fax. 0461 911111
e-mail: altrispazi@fpsm.tn.it

 questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

registrato presso il Tribunale di Trento
aut. n. 374 del 19.04.82

TRENTO UNOEDIZIONI

sommario - sommario

sommario

editoriale

■ averbi di vicinanza, democrazia, partecipazione

primo piano

- orizzonti aperti per scuole in ricerca
- maestra, ma poi lo facciamo davvero?
- Intercultura in pratica

l'intervista

■ a colloquio con Ivo Lizzola

esperienze e progetti

- dire, fare, giocare
- strade e piazze per incontrarsi

dalle scuole

idee per crescere

■ albi illustrati: marilena è una balena



▲ editoriale

editoriale - editoriale

Awverbi di vicinanza, democrazia, partecipazione

di Lucia Stoppini

Confini culturali, confini sociali che si spostano e si muovono in continuazione, che cambiano anche in conseguenza della qualità delle relazioni e delle interazioni che ciascuno di noi contribuisce a creare.

L'attenzione di chi si occupa a vario titolo di educazione deve **saper riconoscere e considerare di nuovo e di più il ruolo che svolge la qualità delle interazioni, delle relazioni, della comunicazione**: come si pongono le questioni, come si entra in relazione, come si dicono le cose; ma anche dove e quando questo accade. E quanto questo accade. Proprio qui si fonda la possibilità di confrontarsi, di concordare, di dissentire, di allenare o, meglio, educare la propria e altrui capacità critica, di cambiare addirittura idea, di conoscersi, di pensare. **La qualità non si nutre solo di modi**, ma anche **di luoghi** (e spazi) e **di numeri** (di tempo e persone). **Così si determina perché e cosa accade**.

Modi, luoghi e numeri sono un impegno grande e difficile da assumersi in un'organizzazione; **richiamano in maniera diretta** a uno stile, lo identificano, lo descrivono.

I modi si collegano facilmente, a volte troppo, alla qualità delle relazioni e delle occasioni che queste creano. Di certo sono necessari, ma non più (ammesso che lo siano mai stati) sufficienti.

Più difficile, invece, concentrarsi sui luoghi e sui numeri: è spesso considerato banale, secondario preoccuparsi di questi. E invece non è per nulla irrilevante dove ci si incontra (in un teatro, in un ufficio o in una scuola – in sala riunioni o in sezione), per quanto tempo e in quante persone (in tanti o in pochi – in cento, in venti o in cinque): il *dove*, il *quando*, il *quanto* sono anch'essi stile, sono anch'essi *come*.

Dedicarsi ai piccoli contesti, al micro, per sostenere la vicinanza, l'appartenenza, la partecipazione è **una scelta istituzionale impegnativa, faticosa, a volte scomoda**; ma è l'unica strada che ci permette



editoriale - editoriale

di confrontarci davvero, **l'unico modo che abbiamo per dare un reale contributo alla crescita dello spessore dei contesti educativi.**

Indirizzare il proprio investimento professionale verso **le occasioni** che potremmo chiamare di **"piccolo gruppo"** implica per ciascuno di noi **l'allargamento delle possibilità** di spiegarsi, di capire, di farsi capire, di approfondire contenuti e, per questa via, **di avvicinare le persone e la loro voglia di esporsi** non per violare il diritto a tacere, ma **per sostenere e promuovere il diritto a partecipare.**

Il progetto "Il Concilio dei bambini" va in questa direzione; la Formazione degli Organismi gestionali – che **non guarda alla massa, ma alla densità**, alla sostanza – segue la stessa rotta.

Allenarsi all'esercizio della democrazia, della cittadinanza, di un senso di *civiltà* che fonda le sue radici nella consapevolezza che la propria idea e il proprio sentire si costruiscono insieme agli altri, e anche grazie agli altri. È questo il "compito" che dobbiamo darci e chiarirci incontrandoci tante volte in luoghi diversi, in contesti che cambiano e che permettono di discutere, di confrontarsi e di ascoltarci.

Facciamo "sistema" non quando siamo in tanti, tutti insieme nello stesso luogo, **ma quando possiamo riconoscerci – non da soli – in pensieri che abbiamo davvero contribuito a costruire**, a mettere in pratica e, perché no?, a trasformare – insieme ad altri – anche per difenderli.





▲ orizzonti aperti per scuole in ricerca

Crescere in competenza per aprire nuovi spazi di pensiero e nuove progettualità. Esperienze e conoscenze in dialogo per un volontariato protagonista delle proprie scelte

di Silvia Cavalloro

La Formazione degli Organismi gestionali, da sempre **attenzione privilegiata per qualificare il servizio offerto dalle nostre scuole**, si è significativamente rinnovata negli ultimi anni, cercando di dar vita a occasioni di approfondimento di differenti tematiche e a opportunità di scambio di esperienze.

Di fronte all'articolarsi e al diversificarsi dei servizi alla prima infanzia presenti sul territorio, rispetto alla complessità dell'ascoltare e del tener conto dei tanti elementi in gioco, intraprendere percorsi di riflessione su quanto appare in continuo movimento rappresenta **una dimensione preziosa per interpretare nuove fragilità e nuove risorse**. L'attenzione è a far maturare consapevolezza e strumenti che possano permettere agli Enti gestori e ai Comitati di gestione di porsi come protagonisti attivi dei cambiamenti sollecitati.

Formarsi, dunque, in costante raccordo e scambio con gli altri, è una delle strade più promettenti per continuare a **esercitare con libertà e consapevolezza il proprio ruolo**. Conoscere bene la realtà e la comunità nella quale la propria scuola è inserita, sapendola leggere alla luce dei più ampi mutamenti sociali e culturali, diventa quindi importante per capire le ricadute delle proprie scelte



primo piano

Le scuole equiparate dell'infanzia in Trentino sono scuole nate dalla disponibilità di cittadini a impegnarsi liberamente e volontariamente per dare vita a servizi educativi per i bambini e le famiglie. Sono quindi scuole autonome, gestite direttamente da volontari, inserite nel tessuto comunitario e con esso in continua interazione per promuovere processi di reciproco arricchimento e stimolo.



La costruzione condivisa di una qualificata offerta formativa di scuola vede costantemente impegnati volontari e professionisti. La formazione è una leva centrale per promuovere conoscenza e innovazione. Alla progressiva crescita di un volontariato sempre più competente la Federazione ha dedicato una particolare attenzione all'interno della relazione annuale del Presidente Giuliano Baldessari, a cui abbiamo dato spazio nel n. 1 del giugno 2012.

Un impegno congiunto per generare capitale sociale attraverso il fare e lo stare nella direzione di promuovere senso di appartenenza e costruzione dei legami sociali.

Questo muove dunque la necessità di lavorare sul piano dei significati, consapevoli della loro pluralità, mutevolezza, sfuggivevolezza, anche per la poca materialità del nostro oggetto di lavoro.

“Occorre per questo – come ha ricordato in più occasioni di approfondimento il professor Giuseppe Scarrati, consulente della Federazione – mobilitare la propria intelligenza. Occorre metterci l'anima e non da soli, condividendo con altri rischi e oneri. Dunque è necessario agire la funzione direttiva come innovatori sociali, capaci di vedere, di convincere, di dare l'esempio, di educare e negoziare”.



nella gestione, per interpretarne la direzione, per valutarne l'efficacia.

Progettare insieme

Individuare argomenti e modalità per affrontare le differenti problematiche ed esercitare responsabilmente la propria funzione non è un percorso da intraprendere in solitudine. Implica un atteggiamento di **ricerca, da fare insieme agli altri, pensando contesti per esplicitare, concordare, condividere.**

Nelle nostre scuole il volontariato si configura come una preziosa risorsa, espressione del radicamento territoriale e della partecipazione comunitaria alle scelte educative. Mettere impegno e responsabilità nella gestione della scuola richiede oggi il confronto con aspetti di complessità e di rinnovamento, con più articolate competenze. Questa attenzione è stata al centro del Seminario del 19 novembre 2011, organizzato dalla Federazione, i cui atti sono stati raccolti nella pubblicazione *Il volontariato competente nella scuola dell'infanzia: ripensare il presente per le sfide del futuro*, a cura di Lucia Stoppini per la Trento Unoedizioni.

Vivere la formazione in prima persona: una metodologia interattiva per attivare circolarità

A partire da una cornice progettuale che ha aiutato a organizzare i pensieri e che ha permesso di raccogliere e ordinare le prime idee emerse dalle richieste degli Enti gestori e



dall'esperienza maturata negli anni, **tanti sono i progetti situati e circoscritti che sono nati dalle esigenze delle singole scuole, di gruppi di scuole, di circolo.**

Tra le recenti esperienze di progettazione condivisa tra Organismi gestionali, Servizio di Coordinamento e Settore Ricerca, Formazione e Servizi pedagogici, è stata l'esperienza realizzata nel Circolo del Primiero, percorso ricco di spunti e soprattutto alimentato dal desiderio di proseguire ancora insieme.

"A scuola di volo: verso un volontariato competente" è nato con l'obiettivo di creare un'occasione di incontro tra volontari per riflettere sul valore educativo della scuola dell'infanzia e per confrontarsi su quale scuola progettare per i bambini di oggi, nella convinzione che costruire insieme



nuove conoscenze e competenze sia una scelta innovativa per affrontare le sfide del presente e del futuro. L'idea di organizzare degli incontri formativi su tematiche educative è stata promossa da alcuni componenti degli Enti gestori e dei Comitati di gestione e **ampio spazio è stato dato ai contributi, alle sollecitazioni, al dialogo con i partecipanti**; le stesse tematiche sono state individuate a partire dalle richieste specifiche condivise con lo svilupparsi del progetto.

Incontrarsi per comprendere le scelte educative e le motivazioni pedagogiche che orientano il lavoro delle insegnanti è stato anche un modo per diventare maggiormente consapevoli del proprio ruolo all'interno della scuola e condividere le decisioni che stanno alla base dell'organizzazione didattica, per poter affrontare così con maggiore consapevolezza le situazioni che la realtà scolastica pone alla nostra attenzione.

Caratteristica particolare delle proposte è stata sicuramente la metodologia utilizzata. Per affrontare i

"Abbiamo rappresentato l'erba, i prati, i fiori perché i bambini amano stare all'aria aperta..."





Creare valore con le risorse umane

È un'attenzione da sempre presente nei percorsi di formazione per:

- individuare insieme problematiche, risorse e criticità sulle quali lavorare
- promuovere cambiamenti attraverso processi di partecipazione con le persone
- mobilitare disponibilità a investire, a coinvolgere e a lasciarsi coinvolgere.

Questo attraverso due livelli di approfondimento:

- gruppi di accompagnamento culturale/relazionale
- incontri tecnici di informazione o di approfondimento.

insieme le immagini "catturate". La visione di un video in cui i bambini discutono di un problema scientifico – come mai l'ombra di un canestro si sposta nel corso della giornata – ha permesso di aprire nuovi pensieri su **come i bambini leggono la realtà, la interpretano, fanno ipotesi**.

Giochi di enigmistica, come il crucipuzzle, o testi da completare hanno permesso di cominciare a riflettere sulle questioni legate alla **gestione dei conflitti tra bambini**. Con le tessere conquistate giocando si è costruita una catena di immagini che ha consentito di organizzare i pensieri co-costruendo un ragionamento condiviso.

Gli incontri sono stati organizzati cercando di creare contesti di 8-10 persone o prevedendo momenti di lavoro in sottogruppo quando il numero di partecipanti era superiore. Questa dimensione ha permesso a chi gestiva gli incontri di avvicinare le persone stabilendo una comunicazione più diretta e rispondente ai bisogni e alle richieste specifiche di approfondimento. Inoltre ha facilitato anche gli scambi tra partecipanti favorendo il coinvolgimento in prima persona e consentendo a ciascuno di trovare la propria dimensione all'interno del piccolo gruppo di gioco e di discussione. **Una scelta in parte inno-**





vativa che volutamente privilegia ai grandi numeri la cura di piccoli contesti di relazione per promuovere attenzione culturale. Una scelta che, anche in altri tipi di progetti, si sta rivelando maggiormente in grado di sollecitare un'implicazione più attiva e capace di far nascere la voglia di andare oltre l'occasione offerta, di fermarsi a chiacchierare dopo l'incontro, di proseguire con nuovi progetti.

L'attenzione alla persona e al valore di ognuno

Promuovere percorsi di Formazione degli Organismi gestionali vuole dunque rispondere alla maturazione in ciascuno di noi - volontari, formatori, esperti e coordinatori - della disponibilità a coltivare e far crescere in sé e negli altri attivazione, capacità di mediazione, gestione costruttiva della conflittualità. Questo con l'attenzione a partire dall'identità di ogni scuola, condividendo esperienze, dando valore a progetti e iniziative in corso e a promuovere occasioni sempre più pensate per aprirsi, interrogarsi, lasciarsi "scomodare" un po', nella convinzione che dare concretamente vita all'idea di una "scuola del pensiero in azione", di una scuola che offra occasioni di cittadinanza attiva, di esercizio critico, di libertà, sia una strada irrinunciabile per agire con consapevolezza il nostro ruolo.

Alcune immagini
"catturate" dai genitori - reporter





“maestra, ma poi lo facciamo davvero?”

**Uno sguardo sui primi passi de “Il Concilio dei bambini”:
dalla riflessione teorico-metodologica alla pratica educativa**

di Camilla Monaco

primo piano

Il Concilio dei bambini è un progetto promosso dalla Federazione provinciale Scuole materne di Trento in tutte le scuole equiparate associate. Vuole offrire ai bambini l'opportunità di discutere tra loro e prendere decisioni, in piccolo gruppo, su alcuni aspetti della vita scolastica: un contesto per dare cittadinanza ai loro pensieri e alle loro capacità progettuali.

La micro-sperimentazione, che ha preceduto l'avvio del progetto in tutto il Sistema, è stata coordinata da un gruppo di lavoro che ha fornito preziose e mirate indicazioni metodologiche e operative (vedi “AltriSpazi: abitare l'educazione” n. 1, pp. 9-12).

La micro-sperimentazione avviata nel 2011-2012, con l'intento di effettuare delle “prove di Concilio” prima di presentare il progetto a tutti gli insegnanti, ha consentito al gruppo che l'ha coordinata di **ragionare in maniera riflessiva su alcuni aspetti centrali del progetto** stesso, non solo sul piano dei possibili contenuti, ma anche e soprattutto a livello metodologico e operativo.

La proposta di lavorare con piccoli gruppi di bambini (4-5 al massimo) – possibilmente eterogenei per età e per competenze – e di promuovere lo sviluppo di processi decisionali attraverso la discussione e il confronto tra pari è stata accolta con interesse e partecipazione dalle sei insegnanti coinvolte (in tutto quattro scuole). Il gruppo che ha coordinato la micro-sperimentazione aveva individuato due tematiche molto diverse tra loro, nell'ottica di **osservare le eventuali differenze** da una parte rispetto al coinvolgimento dei bambini, alla loro partecipazione e alla formulazione di idee, riflessioni, ipotesi; dall'altra rispetto alle modalità di conduzione dell'insegnante e alle eventuali difficoltà incontrate.





I temi proposti ai bambini

La prima questione da sottoporre all'attenzione dei bambini (che ha visto implicate le scuole di Riva - S. Alessandro e Vigo di Ton) era *"come possiamo modificare l'angolo della casetta per migliorarlo"*, mentre la seconda (su cui si sono concentrate le insegnanti di Trento - S. Bartolomeo e Ziano di Fiemme) verteva su *"che cosa facciamo quando a scuola non siamo d'accordo su qualcosa"*. Da una parte, quindi, una tematica operativa e concreta, che poneva al centro dell'attenzione la possibilità di ripensare e riprogettare uno spazio di vita quotidiana a scuola; dall'altra un argomento più astratto e di carattere relazionale, che richiedeva la mobilitazione e l'utilizzo anche di competenze metariflessive.

La prima considerazione da fare, a proposito di questa scelta di differenziazione, è che in entrambi i casi (modifica della casetta vs gestione del disaccordo) i bambini hanno mostrato grande interesse e si sono messi in gioco alla ricerca di una soluzione/decisione condivisa.

Durante il *focus group* con le insegnanti coinvolte nella micro-sperimentazione è stata ampiamente discussa e tematizzata la questione della diversità delle due tematiche e, in particolare, le partecipanti hanno sottolineato che, **nel momento in cui si affrontano temi complessi e meno concreti, come quelli che riguardano la sfera delle relazioni, il modo in cui l'adulto formula i propri interventi diventa ancora più centrale**. A tale proposito, in occasione del seminario di gennaio, una delle insegnanti, tra quelle che avevano discusso con i bambini sulla gestione del disaccordo, ha affermato: *"È stata quasi una sfida, nel senso che volevo mettermi anch'io alla prova in questa cosa. È stata una sfida anche perché la mia preoccupazione più grande era proprio dover introdurre con i bambini questa tematica che ritenevo piuttosto astratta. Era difficile trovare le domande giuste per aiutare i bambini a far uscire i loro pensieri e trovare poi la soluzione a questa domanda. [...] E soprattutto pensarla, così, in frazioni di secondo: devi*

essere pronto a trovare subito lo spunto per aiutarli ad andare avanti, o approfondire magari il discorso che era uscito da un bambino. [...] Poi mi sono un po' vista dal di fuori e mi sono resa conto che tutte le difficoltà alla fine erano solo le mie, nel senso che le paure, il fatto di non essermi sentita al massimo di quello che avrei potuto dare, cioè di non aver trovato queste domande perfette per far





● **Legenda delle convenzioni di trascrizione (adattamento da Jefferson, 1985)**

- , tono ascendente di sospensione (es. negli elenchi)
- tono discendente
- ? tono ascendente (es. nella domanda)
- ! tono animato (es. di sorpresa, di eccitazione)
- [inizio della sovrapposizione tra parlanti
- troncamento della pronuncia, interruzione o tono scandito
- ** discorso diretto

scattare le cose, erano solo mie preoccupazioni. Perché poi alla fine i bambini hanno risposto in modo veramente positivo e sono uscite delle cose, dei pensieri che andavano oltre ogni mia aspettativa”.

L'attenzione alla qualità dei discorsi

Sempre in occasione del *focus group*, confrontandosi e discutendo insieme delle proprie esperienze, le insegnanti hanno ragionato sulle modalità di presentazione della tematica ai bambini: ad esempio, se in alcune situazioni l'intervento introduttivo era stato incentrato sul *“perché* a volte a scuola non siamo d'accordo su qualcosa”, in altre la questione era stata posta in maniera completamente diversa (es. *“A volte succede che a scuola dei bambini non siano d'accordo su qualcosa. Che cosa potremmo fare quando questo succede?”*). È evidente che (anche per gli adulti, non solo per i bambini!) è decisamente impegnativo rispondere al *“perché”* a volte si crea il disaccordo tra le persone, mentre può essere più semplice ed efficace concentrarsi su *“che cosa si potrebbe fare”*, ovvero sulle possibili strategie da attivare per gestire momenti di questo tipo.

Il breve trascritto che segue – relativo a un piccolo gruppo che sta cercando di ricostruire *“come”* è stata gestita una specifica occasione di disaccordo – è particolarmente significativo dal punto di vista delle possibili soluzioni/strategie che i bambini individuano:

Ins.: sentito sentito? aspetta, aspetta, che la Marianna dice-
 Mar.: la Melissa, Lorenzo, qualcun altro litigavano per fare- per mettersi d'accordo.
 invece di mettersi d'accordo, litigavano! per mettersi d'accordo
 Ins.: ma allora [come-?
 Mar.: [poi li ho convinti io!
 Ins.: ma come hai fatto a convincerli tu?
 Mar.: ho detto *foglie*.
 Ins.: ma come si fa a mettersi d'accordo, [a convincere?
 Mar.: [gli ho detto *insomma,
 visto che voi state litigando, io decido* ho detto.



● La XXII Conferenza Internazionale di EECERA si è svolta presso il polo universitario di Porto, in Portogallo, dal 29 agosto all'1 settembre 2012 e ha visto la partecipazione della Federazione provinciale Scuole materne di Trento con un contributo di Camilla Monaco dal titolo "Children's Council: a civic laboratory to promote decisional processes on educational issues in pre-school".

Ins.: ah! Marianna avete sentito che cosa ha detto? ha detto *allora intanto che voi litigate io decido*. è così che si fa a mettersi d'accordo?

Mat.: sì.

Ins.: è così che si fa, Mattia?

Mat.: sì.

Mar.: poi il Lorenzo non stava litigando, era con me che stava parlando un po', e poi lui ha deciso con me e abbiamo scelto le foglioline.

In questo esempio è evidente quanto ricche e complesse possano essere le soluzioni individuate dai bambini: si pensi al nesso tra il concetto di "decidere" e quello di "convincere" ("visto che voi state litigando, io decido"), proposto come una sorta di operazione da compiere senza entrare in maniera diretta nel "litigio" in cui sono coinvolti altri membri del gruppo ("poi il Lorenzo non stava litigando, era con me che stava parlando un po', e poi lui ha deciso con me").

Anche il lavoro dei bambini che hanno discusso e preso decisioni specifiche sulla trasformazione dell'angolo della casetta ha molto da insegnarci sul loro modo di rapportarsi alla complessità del mondo che li circonda. Abbiamo potuto constatare, ad esempio, la **costruzione di competenze spaziali e di progettazione** rispetto al "che cosa" e al "dove" oggetti, arredi e materiali sono o dovrebbero essere, ma anche una serie di **considerazioni e pensieri metariflessivi sulla loro vita quotidiana a scuola** (es. quella che gli adulti chiamano "casetta" è in realtà una piccola cucina, "perché noi a casa abbiamo molte altre cose").

A livello più generale, siamo profondamente convinti che la condizione di pensare e discutere insieme all'interno di un piccolo gruppo – a cui siano garantiti stabilità e continuità nell'esperienza di interazione e di co-costruzione di discorsi – rappresenta per i bambini un **contesto favorevole nell'ottica di sperimentare una vasta gamma di abilità e competenze a livello sociale, cognitivo e discorsivo-conversazionale** (Pontecorvo, Ajello, Zuccheromaglio, 1991; Pontecorvo, 1999). Da questo punto di vista, uno degli aspetti fondamentali della discussione in piccolo gruppo è la possibilità di avere un obiettivo specifico: si discute per prendere una decisione negoziata e condivisa e, per raggiungere tale obiettivo, non si può non passare per la ricerca/costruzione di forme più o meno complesse di accordo (o disaccordo).



Il Servizio di Coordinamento e il Settore, partendo da quello che è emerso nella micro-sperimentazione e dall'interazione con le scuole che hanno iniziato a fare dei primi tentativi di Concilio, continueranno ad accompagnare insegnanti e bambini in questo avvincente e appassionante processo di co-costruzione di conoscenza e di condivisione di processi decisionali complessi che riguardano specifici aspetti della vita quotidiana a scuola. Si tratta, infatti, di un interessante processo circolare che dal lancio di un'idea e di alcune indicazioni metodologiche e operative si muove verso la pratica didattica, per poi tornare in maniera riflessiva alla progettazione e ripartire verso una sempre più consapevole ed esperta azione con i bambini.

Esperienze che migrano

A meno di un anno dalla sua presentazione ufficiale "Il Concilio dei bambini" è un progetto che vede coinvolte, con livelli di complessità e di estensione molto differenziati, numerose scuole, alle quali è garantito il sostegno e l'accompagnamento sia da parte del coordinatore di circolo che delle risorse esperte del Settore Ricerca, Formazione e Servizi pedagogici. Alla fine di agosto, inoltre, la Federazione ha partecipato a una conferenza internazionale organizzata da EECERA (European Early Childhood Education Research Association), un'associazione che si occupa di ricerca educativa nella prima infanzia, con un contributo incentrato proprio su "Il Concilio dei bambini" in quanto laboratorio civico che intende promuovere i processi decisionali dei bambini su questioni educativo-didattiche.

Una delle riflessioni condivise anche in quel contesto con i ricercatori presenti è che, nel momento in cui decidiamo di ascoltarli in maniera seria e autentica, **i bambini ci mettono in contatto con la loro cultura** che, come sostiene William Corsaro (2003), è il risultato di complessi processi di riproduzione e di interpretazione di quella del mondo adulto e si configura come un sistema in continua evoluzione. **La serietà e l'autenticità con cui gli adulti si avvicinano ai loro pensieri, alle loro prospettive, alle loro culture sono immediatamente percepite dai bambini**, come ci insegna quella bambina che, durante un "giro di Concilio" sull'angolo della casetta, ha fermato la discussione per chiedere all'insegnante: "Maestra, ma poi lo facciamo davvero?".

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Corsaro, W. (2003). *Le culture dei bambini*. Bologna: Il Mulino.

Jefferson, G. (1985). An exercise in the transcription and analysis of laughter. In T. Van Dijk (Ed.) *Handbook of discourse analysis, Discourse and dialogue* (vol. 3, pp. 25-34.). London: Academic Press.

Monaco, C. (2007). "Poi devi trovare anche la risposta logica". Pensare storicamente in quarta elementare: un'esperienza di lavoro in piccolo gruppo. *Rivista di psicolinguistica applicata*, vol. VII (1-2), pp. 39-68.

Pontecorvo, C. (a cura di) (1999). *Manuale di psicologia dell'educazione*. Bologna: Il Mulino.

Pontecorvo, C., Ajello, A.M., Zucchermaglio, C. (1991). *Discutendo si impara*. Roma: Carocci.



intercultura in pratica

Da un percorso di ricerca alla costruzione di progetti ed esperienze nelle scuole dell'infanzia

primo piano

■ “La migrazione è un fatto sociale tale. (...) Ogni elemento, ogni aspetto, ogni sfera e ogni rappresentazione dell'assetto economico, sociale, politico, culturale e religioso sono coinvolti in tale esperienza umana. È per questo che le migrazioni svolgono una straordinaria ‘funzione specchio’, sono cioè rivelatrici delle più profonde contraddizioni di una società, della sua organizzazione politica e delle sue relazioni con le altre società”.

Salvatore Palidda, Introduzione all'edizione italiana. In A. Sayad (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Raffaello Cortina, Milano, pag. x (trad. it. *La double absence*, 1999, Ed. Seuil, Paris).

di Marzia Saglietti

“Intercultura in pratica” è un insieme di locuzioni e parole che meritano un breve approfondimento. *Inter* vuol dire fra, richiede una connessione, la curiosità e la capacità di stare in mezzo alle cose, di considerare la realtà quotidiana come un insieme di percorsi diversi. *Cultura* vuol dire che siamo parte inestricabile di una storia che ci modella, ci insegna come vivere il tempo, forma passato, presente e futuro, ci chiede di essere consapevoli delle nostre traiettorie, che siano personali, familiari, lavorative. *In pratica* vuol dire due cose: che siamo tutti chiamati a fare intercultura praticamente e che modificare le pratiche permette di cambiare i modi di rapportarci con le diversità.

L'intercultura è infatti là fuori, a scuola, per strada, su Internet, nel telegiornale, e costantemente parte di noi stessi; è nell'inglese che mastichiamo quando andiamo all'estero, nel Trentino crocevia di storie e tradizioni diverse, nel nostro dialetto.

È diventato ormai impraticabile riuscire a scomporre le componenti culturali “nostre” da quelle “altre”, così come ci è impossibile distinguere che cosa “è” interculturale dal resto. Guardare un film americano, mangiare sushi, la polenta di Storo, e anche portare i bambini a scuola è intercultura? Sì. Così com'è intercultura coltivare un orto nel giardino di una scuola.



■ È al secondo anno la ricerca-intervento "Intercultura in pratica" che si è concentrata sull'accoglienza dei bambini stranieri (e delle loro famiglie) nelle scuole dell'infanzia associate alla Federazione. Essa è finanziata dalla Fondazione Caritro che ha accordato una borsa di ricerca post-doc per due anni.



Il progetto di ricerca

La questione dalla quale è partita la ricerca è la seguente: la scuola dell'infanzia (non ancora in termini numerici rilevanti i servizi di nido) è il **primo momento di incontro istituzionale fra famiglie straniere e il sistema educativo italiano**. Eppure è ancora poco studiato l'ingresso a scuola: gli studi non chiariscono che cosa realmente succeda e come siano costruite queste interazioni.

I servizi educativi 0-6 sono infatti luoghi culturalmente delicati per qualsiasi famiglia. È qui, infatti, che le culture familiari – quell'insieme cioè di pratiche, regole, abitudini, possibilità, modi di costruire le relazioni educative – si incontrano/scontrano con una diversa gestione del bambino: ci sono orari precisi, altre figure educative, spesso originali possibilità e ruoli da giocare. Per un bambino straniero e per la sua famiglia tale fase è amplificata dall'interazione con i sistemi culturali allargati, come possono esserlo le pratiche di accudimento, la sfera linguistica o quella religiosa.

La ricerca parte, quindi, dalla **consapevolezza del "locus interculturale" rappresentato dall'ingresso alla scuola dell'infanzia**, in particolare rispetto al bambino e alla famiglia non italiana.

Il fenomeno è poi particolarmente interessante in Trentino perché sopra la media nazionale: infatti a fronte dell'8% di presenza media di bambini stranieri a scuola in Italia, il Trentino ne conta il 12%, con realtà maggiormente coinvolte come la Val di Non, le città di Trento e Rovereto, le Giudicarie.

Le fasi della ricerca

Dopo un'iniziale mappatura del fenomeno interculturale nelle scuole dell'infanzia trentine e la proposta di un questionario alle insegnanti delle 135 scuole dell'infanzia associate alla Federazione, la ricerca si è dedicata all'analisi approfondita della vita quotidiana di tre di queste scuole, campionate per presenza di bambini stranieri e per diversità territoriale. Le osservazioni etnografiche – condotte cioè attraverso la partecipazione del ricercatore alla vita del contesto in un ideale *continuum* con le meto-



- Con il termine “straniero” si indicano tutte le persone che non hanno la cittadinanza del Paese in cui risiedono, anche se la letteratura attuale preferisce chiamarli “di cittadinanza non italiana”.
- I termini che si rifanno all'origine etnica o a quella religiosa sono anch'essi stati gradualmente superati in virtù dell'adozione del criterio dirimente della cittadinanza.
- A “straniero” vengono affiancati i termini “migrante” (spesso associato impropriamente anche a bambini nati in Italia) e “extracomunitario”, anch'esso usato impropriamente la maggior parte delle volte. In quest'ultimo caso, infatti, ci si dovrebbe unicamente riferire a chi non ha cittadinanza di un Paese dell'Unione Europea.

Queste distinzioni testimoniano l'eterogeneità del fenomeno e gli usi impropri dei termini che troppo diffusamente non ci aiutano a costruire una percezione realistica della migrazione. Infatti l'Italia è un paese con una percentuale migratoria residuale se confrontato con i paesi vicini; la differenza rispetto agli altri è la velocità e la modalità con cui il fenomeno si è imposto nel nostro paese. Sarà forse per queste ragioni che il lessico corretto tarda ad essere adottato.

dologie antropologiche – si sono focalizzate sulle **interazioni delle insegnanti con i bambini stranieri e le loro famiglie**.

Ne consegue che, per prima cosa, si sono potute osservare le pratiche pedagogiche attive nelle scuole per tutti i bambini: pratiche imitative, creative e linguisticamente orientate che sono in questo momento oggetto di restituzione e di discussione con le insegnanti stesse.



Alleanze per accogliere

La fase successiva è stata quella di **coinvolgere i genitori nella consapevolezza della convivenza interculturale a scuola**. In particolare nella scuola dell'infanzia equiparata di Fondo tale momento ha avuto una risonanza comunitaria particolarmente pregnante. I primi incontri sono stati dedicati, infatti, all'ascolto delle interpretazioni dei genitori chiamati a confrontarsi sul tema. Ne è conseguito un tale interesse che le famiglie si sono rese disponibili per un confronto aperto con il personale della scuola e un coinvolgimento diretto nella creazione di iniziative interculturali. Il passaggio obbligato è stato, quindi, quello di partire dal concetto di “rete educante”, intendendo con il termine la presa in carico comunitaria dell'educazione dei bambini. In altri termini, le famiglie hanno compreso e messo in pratica una **nuova alleanza con l'istituzione educativa, costruendo attorno ai bambini una “rete” di senso, di educazione e di convivenza** all'interno della quale i figli di tutti possono crescere.

Per poter costruire pratiche inclusive – per il bambino celiaco come per il bambino dai capelli rossi, per lo straniero e per il malato, per il bambino sempre raffreddato e per il bambino con l'erre moscia, per quello che sa cantare bene e per quello stonato come una campana – **occorre un'alleanza educativa con la scuola, la costruzione di una comunità educante allargata che “faccia interculturale”**.



■ Chi è cittadino italiano?

In Italia la cittadinanza viene acquisita per *ius sanguinis* (dipende, cioè, dalla nazionalità dei genitori) e non per *ius soli* (diritto di cittadinanza nel luogo di nascita). Per questa ragione i bambini nati in Italia da genitori non italiani sono considerati anch'essi "non italiani". Lo stesso vale per i ragazzi che completano l'intero corso di studi nel nostro paese: potranno ottenere la cittadinanza alla maggiore età solamente dimostrando il rispetto di precisi requisiti.

■ Generazioni

Sotto l'etichetta di "bambino/ragazzo straniero" sono compresi tanto i bambini nati in Italia da genitori stranieri, quanto i bambini e gli adolescenti che hanno compiuto una migrazione. Tale eterogeneità necessita di distinzioni ulteriori. Quella più comune prende in considerazione lo status migratorio e pertanto distingue fra la **prima generazione** (quella che è migrata insieme ai genitori), la **generazione 1.5** (quella che si è ricongiunta ai genitori dopo che questi erano migrati e si erano stabiliti nel Paese di immigrazione) e la **seconda generazione** (i bambini stranieri nati in Italia); la **terza generazione** (i figli della seconda generazione) è composta oggi da italiani a tutti gli effetti.

Accanto al personale della scuola i genitori si sono attivati per la creazione di laboratori interculturali per adulti mirati a "fare rete" fra famiglie diverse. Insieme all'Ente gestore e al Comitato di gestione, al personale della scuola e all'intera comunità, sono partite diverse iniziative che avevano l'obiettivo di fare insieme qualcosa per la scuola. È nato così il primo orto interculturale di cui siamo a conoscenza, così come è sorto uno spazio per genitori all'interno della scuola. La festa interculturale "Per crescere un bambino ci vuole un villaggio intero" del 27 giugno scorso ha visto, a Fondo, un'intera comunità confrontarsi fra le lingue delle famiglie e i giochi dell'infanzia portati dai genitori e le attività preparate dalle insegnanti. Altre iniziative ancora prevedono di attivare la partecipazione dei genitori, con le loro lingue e la loro storia, nelle esperienze didattiche proposte ai bambini a scuola nel rispetto delle differenze, anche professionali, fra adulti.

L'obiettivo della ricerca-intervento di costruire e implementare una nuova cittadinanza delle famiglie che afferiscono alla scuola dell'infanzia può dirsi raggiunto. Occorre pertanto far tesoro dell'esperienza di questa scuola "nonesa" per allargare la rete educante a nuove possibili esperienze e riconfigurazioni, nella consapevolezza che **la migrazione è una cartina di tornasole per riflettere sullo stato e sull'evoluzione della società accogliente, la "nostra"**.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Favaro, G. (2001). *A scuola nessuno è straniero. Insegnare e apprendere nella scuola multiculturale*. Firenze: Giunti.
- Mantovani, G. (2004). *Intercultura. È possibile evitare le guerre culturali?* Bologna: Il Mulino.
- Ongini, V., Nosenghi, C. (2009). *Una classe a colori. Manuale per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*. Roma: Vallardi.
- Ongini, V. (2011). *Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale*. Roma-Bari: Laterza.



▲ a colloquio con

Ivo Lizzola

di Silvia Cavallo

l'intervista

IVO LIZZOLA è Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Bergamo e titolare dei corsi di "Pedagogia sociale" e "Pedagogia della marginalità e dei diritti umani".

Ha operato nel campo delle politiche giovanili, collabora con il sindacato, il terzo settore e l'associazionismo e coordina i servizi per l'infanzia, la famiglia, i giovani e la disabilità.

I suoi ambiti di interesse riguardano anche la biotecnica, la prevenzione della fragilità in carcere, l'accompagnamento alla malattia e il trattamento di fine vita nelle terapie intensive.

Dirige dal 2005 il Centro di Ricerca Interdisciplinare Scienze Umane, Salute e Malattia che raccoglie l'impegno di operatori, studiosi e ricercatori in ambito sanitario ospedaliero, socio-sanitario territoriale, educativo, penale e della tutela e salute nei posti di lavoro.

Come stanno cambiando le famiglie e come affrontano le sollecitazioni del nostro tempo?

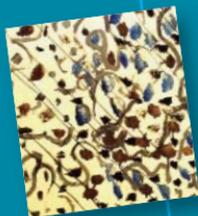
Stiamo attraversando un processo molto profondo di trasformazione da una famiglia che si rappresentava dentro una figura, data e consolidata, a una famiglia che cerca se stessa all'interno di una storia e di un cammino.

I bambini e le bambine non nascono dentro famiglie stabilmente e definitivamente formate, ma contribuiscono a costituirle, ad aprire domande importanti, a riorientare i tempi, i temi, gli orizzonti, le finalità dell'agire dei genitori. Contribuiscono anche a risignificarne il lavoro e a riprogettare l'uso delle risorse famigliari. Molto spesso sono i figli che accompagnano i genitori a riscoprire il mondo, ma nel senso di scoprire i nuovi spazi e la nuova articolatezza delle relazioni.

Quelle di oggi sono famiglie che costruiscono la loro immagine in cammino e, all'interno di questo cammino, diventa importantissimo il rapporto tra generazioni e l'incontro tra tempi diversi, i tempi dei genitori e i tempi assolutamente nuovi, da subito, di questi figli e di queste figlie che partecipano di un mondo e di una temporalità differenti da quelli dei genitori, pure giovanissimi.

Come vivono e interpretano le famiglie questa trasformazione?

C'è bisogno di accompagnamento reciproco nel leggere la realtà e il proprio tempo. Di accompa-



gnamento nelle famiglie e tra famiglie, con educatori consapevoli, altrimenti i genitori restano esposti passivamente a una pressione culturale fortissima che chiede di consumare risorse, esperienze e occasioni, di consumare emozioni. Le emozioni consumate non fanno crescere una capacità di sentire l'altro, aspetto che però non sempre è immediatamente colto dal genitore. L'esposizione continua a occasioni di emozione da parte dei bambini rischia di non aiutarli nel sentire in profondità, mentre un lavoro attento chiede tempi rilassati, una capacità di accostare l'altro, di sentire e di toccare le cose con calma, di farle risuonare dentro di sé.

Come possono i luoghi educativi contribuire nell'alimentare queste attenzioni?

L'esperienza che si dovrebbe fare all'interno di un asilo nido, di una scuola, di una ludoteca o nei rapporti di vicinato, dentro le pratiche di un oratorio o di un'associazione particolarmente attivi, è quella della sperimentazione con altri della costruzione delle capacità di lettura della propria situazione. Il servizio allora non è più un servizio educativo solo per i figli, ma diventa un luogo sociale preziosissimo di ricerca con altri genitori e con personale esperto (educatori e insegnanti) di una lettura adeguata di questo tempo nuovo e di questo spazio nuovo al quale i genitori sono invitati dai figli. Su questo si apre per gli educatori una complessa ri-articolazione del proprio ruolo perché nessuno li ha formati come educatori di adulti, ma di fatto la loro attenzione verso i bambini implica sempre più un ruolo di orientamento dei loro padri e delle loro madri.

Come permettere profondità, allora, a un'offerta formativa sollecitata costantemente a rilanciare progetti, esperienze, iniziative, corsi?

Bisogna non lasciarsi soli e abbandonati a una sorta di pressione, che è una pressione continua, molto scontata, molto di consumo del mondo, per promuovere invece la costruzione di una relazione di sé nel mondo, che ricrea il mondo nei suoi significati e allo stesso tempo crea noi stessi come abitanti di questo mondo, come risonanza originale del mondo. Potremmo dire che ogni bambino è una risonanza originale del mondo e della realtà. Deve scoprire la sua originalità e gli adulti devono accompagnarlo in questo.

Allora la cura da promuovere è quella di una scuola che non si presenta come l'occasione ulteriore di



“Vivere l'incertezza con calma, accettandola. E vivere in ricerca pensando che noi doniamo il meglio che possiamo di noi stessi”.

consumo, ma come uno spazio di vita riflessiva nella quale accompagnarsi tra adulti nell'accompagnare questi bambini. Siamo oltre la logica del servizio, oltre la logica della prestazione, della competenza giocata per sollecitare questi bambini. Siamo dentro alla riconquista di un tempo relazionale disteso che ci può finalmente far cogliere la densità dei tempi che in una scuola si presentano quando ci sono bambini di continenti diversi, di religioni diverse, con storie famigliari completamente differenti l'una dall'altra, che hanno bisogno di racconto, di sentire la sonorità della propria particolarità. Diventa un tempo riflessivo e di conquista concreta di una capacità di desiderio, di progetto, dimensione che va riconquistata.

Perché chiedere alla scuola di aprirsi alle famiglie andando oltre il piano informativo?

Perché queste famiglie sotto pressione hanno bisogno di vivere dei momenti di distensione vicino ai loro figli. A scuola possono concederselo, mentre nei loro tempi di vita difficilmente ci riescono. Allora dobbiamo costruirgliela questa opportunità, dobbiamo avere un'attenzione educativa non centrata sul bambino come singolo, ma sul suo mondo di vita, sul suo sistema di relazioni. Dobbiamo cambiare sguardo e modo di sentire considerando questi bambini figli anche di una responsabilità adulta paterna e materna più generale, sociale, con un'attenzione particolare alla tessitura di una vita comune, a rendere responsabili gli adulti di quel che fanno nell'ambiente, nella politica e nell'economia, perché diventino “luoghi futuri” accoglienti.

Le famiglie ci raccontano spesso il senso di disorientamento col quale guardano al futuro e si interrogano su quali esperienze proporre ai figli perché arrivino attrezzati e competenti all'appuntamento con le scelte adulte. In un mondo di possibilità apparentemente infinite e facilmente accessibili, come scegliere?

Rispetto a quello che pensiamo siano “le attrezzature” che possano essere utili ai nostri figli, a quello che noi immaginiamo servirà loro in futuro, non possiamo che elaborare un senso di inadeguatezza, tanto più in un tempo veloce come il nostro. Incontriamo tantissime mamme giovani che non si sentono adeguate, che percepiscono un senso di inquietudine continua, col rischio di reagire cercando soluzioni di eccessiva rassicurazione nei confronti dei figli o proponendo un sovraccarico di esperienze.



Allora questi luoghi di incontro, anche a piccoli gruppi, in questi momenti di scambio che sono così rari, diventano importantissimi, sono una specie di terapia reciproca e un allenamento a gestire la propria inadeguatezza, che vuol dire anche riuscire ad accettare di non essere sempre presenti nella vita dei figli, di aprire per loro degli spazi di elaborazione propria, di autonomia, di libertà.

Non può esserci desiderio se non c'è un vuoto dentro cui possano nascere desideri. Ma perché i genitori hanno così paura di questo vuoto?

Dobbiamo liberarci da quella forma culturale di cui siamo vittime che fa del desiderio una sorta di bisogno a cui rispondere. Se facciamo del desiderio un bisogno a cui rispondere, qualcosa di corrispondente a una risposta, sviliamo il desiderio. Per dare spazio al desiderio ci vuole l'attributo delle relazioni, dei tempi non pressanti. Ma questo problema non è dei bambini, perché quando lasciamo loro tempo e quella specie di ozio positivo, molto recettivo, questa sorta di passività laboriosa, loro ci stanno e riescono ad abitarlo bene. Il problema è di noi adulti che pensiamo subito in termini di prestazione, di competenze da fare maturare precocemente, col rischio di accelerazioni troppo marcate, di fare delle esperienze parziali o impoverite.

Il tema del desiderio va un po' riconquistato da parte degli adulti in modo che il gioco della libertà per i figli non sia un continuo accedere a occasioni, ma un entrare in esperienza. Il desiderio dei bambini è più qualitativo che quantitativo.

Si parla spesso di famiglie "in rete", di associazionismo tra famiglie. Come stanno evolvendo queste forme di aggregazione?

Le storie delle reti di famiglie partono spesso da uno specifico bisogno o necessità che legano persone che affrontano problematiche simili. Trovo interessante il cambiamento che si sta registrando in questi ultimi anni, per lo meno per quello che posso osservare nel territorio nel quale opero.

Le famiglie si stanno scoprendo legate non solo dal problema o dal bisogno di un servizio o dalla necessità di darsi supporto reciproco. Stanno scoprendo il desiderio comune di creatività costruita insieme e cominciano a coinvolgere e accogliere anche persone che non portano quel problema, quel bisogno specifico per il quale l'associazione è nata. Stanno diventando realtà più ampie, reti allargate in fraternità più grandi.



La parola "rete" richiama l'idea delle interconnessioni immediate, mentre in queste esperienze si produce un significato del vivere insieme che diventa desiderabile, che diventa rasserenante, diventa un segno bellissimo per i figli. Bisogna andare, a mio avviso, in questa direzione che può permettere alla famiglia di diventare un soggetto sociale non solo nel senso che rivendica attenzioni e diritti per sé, o fondi e servizi – cosa molto importante questa naturalmente, ma anche nel senso di legare la propria storia familiare alle storie familiari degli altri.



BIBLIOGRAFIA

Lizzola, I. (2012). *Incerti legami. Orizzonti di convivenza tra uomini e donne vulnerabili*. Brescia: La Scuola.

Lizzola, I. (2009). *Di generazione in generazione. L'esperienza educativa tra consegna e nuovo inizio*. Milano: Franco Angeli.



dire, fare, giocare

Federazione e Comunità di Valle insieme
per un progetto formativo per genitori

di Viviana Brugnara

Investimento importante al quale Federazione, Enti e insegnanti dedicano particolare attenzione riguarda la cura di reti di incontro e collaborazione che si sviluppano tra scuola, famiglia e territorio. Questa dimensione di tessitura delle relazioni comunitarie rappresenta un terreno fertile perché la scuola si ponga e venga sentita come una realtà attiva e integrata all'interno del contesto nel quale opera. È grazie a un suo coinvolgimento attivo nell'ideazione, organizzazione e realizzazione delle iniziative promosse anche da altri soggetti che ciascuna scuola può portare il proprio contributo e la propria esperienza. Partecipare a progetti rivolti alle famiglie, in particolare iniziative di accompagnamento alla genitorialità, permette alle scuole di sperimentare luoghi ulteriori di incontro, di scambio, di possibilità di conoscere e di farsi conoscere.

È in questo quadro che durante i mesi di maggio e giugno la Federazione, in collaborazione con la Comunità della Valle di Cembra, ha organizzato un **percorso formativo rivolto ai genitori di bambini da due a sei anni** strutturato in sette serate che si sono svolte nelle diverse scuole dell'infanzia della valle. Gli incontri sono stati "itineranti", scelta dettata dal fatto di non voler privilegiare il capoluogo di valle o i centri maggiori a discapito degli altri. Sicuramente questa scelta si è dimostrata vincente dal momento che **tutto il territorio è stato coinvolto e i genitori che hanno partecipato agli incontri hanno**



esperienze
e
progetti



esperienze
e
progetti



potuto vedere ambienti nuovi. Moltissimi sono stati i genitori che si sono spostati da un comune all'altro e da una sponda all'altra della valle, segno questo di un interesse verso la proposta. In occasione di questi appuntamenti sono state affrontate tematiche diverse riguardanti i bambini in età di scuola dell'infanzia.

Le tappe del progetto

Il percorso formativo ha preso inizio con due serate dal titolo "Mani in pasta", condotte dalle cuoche delle scuole equiparate dell'infanzia di Cembra e Albiano, Teresa Pellegrini e Silvana Holler, le quali hanno proposto due incontri di cucina in cui sono state "sperimentate" **ricette per bambini**. A conclusione delle serate i partecipanti hanno ricevuto un piccolo ricettario, scaricabile dal sito www.circolovaldicembra.blogspot.com

L'atelierista Marina Argenti, che quest'anno ha seguito anche alcune insegnanti in formazione, nel laboratorio "Le emozioni del colore" ha fatto provare ai genitori originali **tecniche grafiche che facilitano e stimolano la creatività**, riflettendo sul valore e sul significato del disegno infantile.



Il personale della scuola coinvolto nei percorsi di educazione alimentare



Un momento di confronto tra genitori



Parole dell'Assessore

"Questo percorso ha rappresentato un'ottima occasione per far incontrare tre realtà importanti: scuole dell'infanzia, famiglie e istituzioni, che concorrono alla crescita dei bambini. Si è trattato di un importante percorso formativo, innovativo nell'impianto, che ha permesso ai genitori di toccare con mano le teorie e le pratiche studiate da esperti in vari settori e che vengono messe in campo per i loro figli".

Sofia Di Crisci,
assessore alle politiche giovanili e alle attività e manifestazioni culturali della Comunità della Valle di Cembra

Parole di una mamma

"Ho partecipato a due degli incontri previsti dal bellissimo programma rivolto a noi genitori. Devo dire che sono stati molto interessanti e pure divertenti perché con semplicità e immediatezza si è parlato di argomenti molto importanti. Questi incontri sono stati, inoltre, una bella occasione per incontrarsi con altre mamme che, come me, si trovano tutti i giorni ad affrontare e a destreggiarsi tra i piccoli-grandi dilemmi dell'essere genitori al giorno d'oggi e ...tra una riflessione e una risata ci siamo rese conto che siamo tutte in una stessa barca con uno scopo comune: il benessere e la felicità dei nostri bambini!
Un grazie di cuore all'organizzazione con la speranza che questo progetto continui anche in futuro!" Sara, mamma di Lucia

Caterina Spillari, formatrice anch'essa presso le nostre scuole ha parlato del delicato **passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria**, riflettendo con i genitori sui cambiamenti vissuti dai bambini.

All'interno del percorso formativo è stata coinvolta inoltre la pediatra del territorio, Emanuela Del Negro, che ha incontrato le famiglie per parlare e per rispondere alle domande più comuni legate alla **salute dei bambini**: malattie infettive, igiene orale, alimentazione e molto altro.

È stato messo in programma anche un incontro sul tema dell'intercultura con "aperitivo e assaggi interculturali" e una mostra della documentazione delle attività realizzate dai bambini della scuola di Lona Lases.

Il percorso si è concluso con la serata "Il gioco è una cosa seria!" condotto da Serena Costa, psicologa, la quale ha portato i genitori a riflettere sull'ampio **tema del gioco e sull'importanza che esso riveste** per lo sviluppo dei bambini.

Facilitare intrecci e relazioni

Un aspetto interessante del percorso è stato il fatto di aver organizzato gli incontri con un numero limitato di partecipanti, arrivando a un massimo di 20. Questo ha garantito la **possibilità di poter interagire con figure diverse che operano sul territorio**, in ambito educativo e formativo, all'interno di un contesto ristretto dove ognuno ha potuto trovare i suoi spazi.

Alle serate hanno partecipato anche alcune insegnanti che hanno portato il loro prezioso contributo, collegando esperienze formative e racconti dei genitori con ciò che i bambini vivono quotidianamente nell'ambiente scolastico.

L'esperienza è stata molto positiva soprattutto grazie alla partecipazione attiva di genitori interessati e motivati.



▲ strade e piazze per incontrarsi

Un'esperienza di progettazione partecipata per una scuola
segno di presenza viva nei contesti

di Daniela Dalcastagnè

Fare festa per incontrarsi, per dare a tutti l'opportunità di scoprire cose nuove, di giocare insieme, di regalare e ricevere. Fare festa per testimoniare la voglia e il piacere di esserci come educatori attenti e attivi che abitano gli spazi da protagonisti e offrono ai bambini contesti di cura delle relazioni.

È questa l'occasione che ha permesso a bambini, genitori e personale della scuola dell'infanzia di Ghiale a Trento di ritrovarsi a fine anno per la conclusione del progetto educativo, che ha visto tutti impegnati e partecipi, ciascuno secondo il proprio ruolo e le proprie competenze, nel corso di tutto l'anno scolastico.

Sapori per condividere scoperte

Il percorso di esplorazione e di scoperta, che aveva lo scopo di aprire i bambini all'osservazione e alla ricerca, sollecitandone la curiosità, ha scelto come tema per l'organizzazione delle proposte l'alimentazione, per far scoprire ai bambini i differenti alimenti attraverso le diverse esperienze sensoriali del



esperienze
e
progetti

Colori, odori, sapori, emozioni: questi i temi dei quattro stand laboratoriali allestiti in postazioni attorno alla scuola per esperienze di esplorazione, scoperta, incontro.





esperienze e progetti



Dai pensieri dei genitori

"Abbiamo visto, sentito, annusato nell'aria tanta gioia e tanta voglia di stare insieme! Grazie!"

"È stato bellissimo passare del tempo insieme alla mia bimba. Con i tempi e gli impegni di lavoro è sempre più difficile vederli"

"Molto divertente e creativo"

"Ho condiviso giochi, gioie, difficoltà. Ho condiviso un pezzo della mia vita che mi ha fatto diventare grande"



gusto, dell'odorato, della vista e del tatto, mettendo in evidenza nel contempo gli aspetti culturali del cibo legato a storie e culture diverse (nella scuola dell'infanzia di Ghiaie sono presenti bambini di ventitré nazionalità) e gli aspetti emozionali collegati al cibo preparato e consumato nella condivisione e nello scambio esperienziale.

Dalla scuola alla comunità

Un aspetto importante del progetto è stato il coinvolgimento di tutti i genitori che, partecipando attivamente al percorso educativo della scuola, hanno potuto incontrarsi e confrontarsi in diversi momenti per valorizzare le specificità delle diverse culture di appartenenza. È in quest'ottica che l'Ente Gestore e il personale della scuola hanno proposto ai genitori e alla comunità la festa finale che ha visto piccoli e grandi - guidati da una mappa del percorso - "invadere" le diverse zone del quartiere per giocare insieme a riconoscere sapori, odori e colori dei diversi cibi. Ma anche per dar conto - nell'ultimo stand, quello delle emozioni - di come l'alimentazione sia per ciascuno strettamente legata alla propria storia familiare e a quella del popolo e della cultura di provenienza.

La scuola, aprendosi alla comunità, ha infine raccontato a tutti che le differenze non dividono ma arricchiscono e che il confronto aperto non impoverisce ma può essere un'opportunità vera e una risposta nuova. Le culture diverse presenti nel nostro territorio ci chiedono infatti un'effettiva integrazione e un'efficace interazione.





dalle
scuole

● CALCERANICA La voce dei bambini per i 50 anni della scuola

È in ricorrenze come queste che **si ritrovano i ricordi, le motivazioni e lo spirito di iniziativa e innovazione** che 50 anni fa ha lasciato tracce forti nella storia della comunità di Calceranica, quali un nuovo edificio che, per gli albori degli anni 60, era all'avanguardia come struttura scolastica.

È stata questa l'occasione che **ha coinvolto i bambini assieme a tutta la comunità**, nel festeggiare, il 23 settembre, la propria scuola con canti, lancio di palloncini e l'inaugurazione di una mostra celebrativa. Nei pannelli espositivi sono stati sintetizzati i cinquant'anni di vita scolastica trascorsa. Nelle foto e nel materiale educativo-didattico che **tutta la comunità di Calceranica ha gentilmente procurato** si sono ritrovati i "reperi" dei Giardini di Infanzia, come il cestino per andare all'asilo, fino alla documentazione degli anni recenti - le attività in lingua tedesca e le attività di laboratorio - dove il bambino è protagonista e soggetto attivo e propositore. Ed è proprio all'interno di questa visione **di bambino attivo, propositivo e capace di pensare** che si sono collocati anche i festeggiamenti.

Le insegnanti della scuola hanno, infatti, attivato **un laboratorio civico di ascolto, "Il Concilio dei bambini"**, finalizzato a sollecitare i bambini a esplicitare le proprie opinioni, i propri pensieri e a prendere decisioni comuni. Il "compleanno della scuola", come lo hanno chiamato i bambini, è stata l'occasione per decidere insieme. **Dai bambini sono stati individuati alcuni elementi indispensabili del fare**

festa: i dolci, i palloncini colorati da lanciare in cielo e le canzoni da cantare.

Intervenuti all'iniziativa, cui ha partecipato numerosa tutta la comunità locale, il sindaco e i politici presenti hanno portato in dono la conferma della notizia che a breve la sede verrà ristrutturata per rispondere al meglio alle caratteristiche e alle esigenze degli attuali standard in materia di edilizia scolastica. Un regalo di compleanno gradito da tutti.





Promuovere attivazione comunitaria

“L'auspicio è che questa terza iniziativa, promossa da un tavolo di lavoro che già aggrega diverse realtà del nostro contesto, possa motivare i genitori e le famiglie a esprimere nuove idee e nuovi progetti per vivere e costruire assieme la comunità”

dalle parole dei promotori dell'iniziativa



dalle scuole

VILLAZZANO Scuola e territorio in rete con le famiglie

Incontrarsi, conoscersi e condividere esperienze in contesti di coinvolgimento attivo e di gioco da vivere con i propri figli insieme agli altri. È questa l'attenzione che la Commissione Politiche Sociali della Circoscrizione di Villazzano di Trento ha voluto curare con l'iniziativa della “Festa della famiglia”, giunta quest'anno alla sua terza edizione.

All'interno delle fasi di progettazione e realizzazione dell'iniziativa, **sempre maggiore è stata negli anni l'implicazione della scuola dell'infanzia di Villazzano**, culminata in un'attenta presenza nei momenti di programmazione e con la cura e realizzazione di **due laboratori per genitori ed educatori** a integrazione e arricchimento di quanto proposto nella giornata di festa.

L'incontro con gli albi illustrati e con le storie è stato il tema che ha fatto da filo conduttore di giochi e laboratori che hanno avuto come protagonisti le storie e i libri che le raccontano. Con “Librando nel parco”, dunque, grazie alla presenza di educatori e animatori delle numerose associazioni presenti sul territorio, è stata offerta a bambini e adulti la possibilità di **giocare con i libri entrando in fiabe e racconti animandoli e reinterpretandoli**.

La Commissione Politiche Sociali della CIRCOSCRIZIONE DI VILLAZZANO propone l'iniziativa riservata alle famiglie dei bambini dai 3 ai 6 anni

Festa della famiglia 2012
Librando nel parco

In collaborazione con
la Scuola equiparata dell'infanzia di Villazzano
l'Associazione Baobab, l'Associazione Tre Fontane
il Gruppo teatrale "G. Corradini" - Villazzano
la Biblioteca comunale di Trento - sede di Villazzano
il Polo sociale Argentario-Povo-Villazzano

Programma

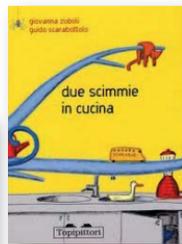
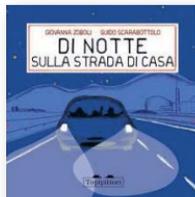
MARTEDÌ 18 SETTEMBRE 2012
alle ore 20.30 presso la Sala Rappresentanza in Villa de Mensi a Villazzano
LIBRANDO IN ALTERNATIVA
con Silvia Cavallaro e Virginia Vinante

SABATO 22 SETTEMBRE 2012
dalle ore 14.30 alle 18.00 presso il Centro Scrittura Valnigra in via Valnigra a Villazzano
FESTA DELLA FAMIGLIA
Programma
ore 14.30 - apertura con il Gruppo "G. Corradini" - Villazzano a seguire giochi e laboratori intervallati da una gustosa merenda

MARTEDÌ 2 OTTOBRE 2012
alle ore 20.30 presso la Sede della Biblioteca a Villazzano
LIBRANDO IN LABORATORIO
con Antonella Montedoro per la Biblioteca comunale di Trento, sede di Villazzano
con Silvia Cavallaro e Virginia Vinante per la Federazione provinciale Scuole materne - Trento



dalle
scuole



A integrazione di questo momento giocoso i due laboratori pensati e codotti dalla Federazione hanno voluto offrire **spazi di implicazione attiva per aiutare i genitori a costruire insieme criteri di scelta e di proposta per i propri figli**. "Librando in alternativa" ha portato l'attenzione sulla produzione di albi illustrati di qualità, perché capaci di offrire un particolare sguardo pedagogico sui bambini, nel rispetto del loro modo di guardare e di pensare il mondo reale, di interrogarsi sulle relazioni e sulle emozioni, di alimentare la loro dimensione fantastico-immaginativa, mentre "Librando in laboratorio" ha visto i partecipanti, organizzati in piccoli gruppi, per esplorare concretamente una rassegna scelta di albi illustrati, per scoprirne le potenzialità, condividere pensieri, costruire i propri criteri di scelta.

Interessanti le ricadute di questa esperienza che ha fatto conoscere a molti opportunità nuove e ha aperto progettualità innovative nella scuola e tra la scuola e la biblioteca, uno dei soggetti partner dell'iniziativa.



idee
per
crescere



marilena è una balena

Davide Calì, Sonja Bougaeva (2011)

Terre di mezzo editore, Milano

a cura di Marzia Saglietti

Immaginate la scena. Una bambina grassa (il *politically correct* vorrebbe che si dicesse in sovrappeso o grassottella, ma tant'è) e una piscina. Che corso di nuoto e un maestro altrettanto in forma (!). Che cosa può venir fuori? La solita cantilena delle diversità come ricchezza e della capacità di accettarsi per quello che si è? Sbagliato.

In questo albo stupendo la bambina grassa rimane tale per tutto il libro, l'allenatore compare una sola volta (ma dice la cosa giusta, evviva!) e la piscina è piena degli spruzzi dei tuffi di Marilena. "Marilena è una balena" cantano le compagne del corso di nuoto, sfidandola nelle sue forme e capacità natatorie. È solo l'intervento dell'allenatore (stimolo per noi adulti a guardare con un po' più di stima e rispetto tutte quelle figure educative che nello sport e nelle attività ricreative possono aiutare i bambini a giocare nuovi ruoli, al di là dei risultati) che risolve lo stato di crisi della bambina.

L'albo è particolarmente utile per costringerci a riflettere sulle capacità di pensarci e di pensare i bambini. Gli studi di psicologia sociale ci aiutano a comprendere che, **a seconda di come gli adulti pensano, i bambini si strutturano in maniera differente le occasioni e le esperienze** loro permesse e, infine, i risultati ottenuti. Una buona educazione al pensarsi in maniera diversa a seconda delle attività permette di colmare le rigidità dei contesti di apprendimento e costituisce un vettore poetico per un'autentica autonomia di pensiero dei bambini.



idee per crescere

Bibliografia di riferimento

Calvino, I. (1993). *Leggerezza*. In *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*. Milano: Arnoldo Mondadori.

Calvino, I. (1957). *Il barone rampante*. Torino: Einaudi.

Rosenthal, R., Jacobson, L. (1968). *Pygmalion in the classroom*. New York: Holt, Rinehart & Winston.

Bruner, J. (1997). *Alla ricerca della mente: autobiografia intellettuale*. Roma: Armando.



L'albo è una rara sveglia per educatori e genitori affinché quella "leggerezza della pensosità" cara a Calvino (1993) possa diventare uno strumento educativo per grandi e piccoli. L'occasione di educare i bambini a pensarsi leggeri, pesanti, balene e farfalle risiede nella comprensione delle possibilità e dei ruoli che tutti possiamo rivestire a seconda dei contesti e non rappresenta una fuga irrazionale dalla realtà.



abc

Le parole in tasca:

Etichettamento sociale e "effetto Pigmalione"

Gli studi sull'etichettamento sociale o *labeling* dimostrano che laddove si conferiscono precise etichette alle cose, alle persone, ai bambini, queste si riflettono sulle azioni messe in pratica nei loro confronti, fino a confermare la cosiddetta "profezia che si auto-avvera". Allo stesso modo, nei contesti educativi, le occasioni di apprendimento che gli insegnanti forniscono a scuola rispecchiano l'idea che l'adulto si è fatto di quel bambino e delle sue capacità.

Anche i più recenti studi concordano sull'importanza delle teorie implicite degli adulti nei confronti dei bambini e ci mettono in guardia dalle possibilità di impoverimento delle occasioni di apprendimento sulla base di presunte e "deficitarie" diversità (Bruner, 1997).